

La scuola dell'infanzia nel Cantone Ticino

«La scuola dell'infanzia nel Cantone Ticino»: 12 schede informative indirizzate ai genitori dei 7'498 bambini dai tre ai sei anni che frequentano le 348 sezioni comunali prescolari.

Scopo della pubblicazione: presentare alle famiglie ed agli operatori interessati la scuola dell'infanzia ticinese, com'è organizzata oggi nel suo interno e nei suoi rapporti con i servizi e con altre istituzioni, senza tralasciare gli aspetti pedagogici che la caratterizzano.

Le indicazioni raccolte nel fascicolo costituiscono la traccia di fondo per tutte le sedi del Cantone, siano esse in zona urbana o di campagna, siano esse a sezione unica o con diverse sezioni.

Non si entra appositamente nei dettagli organizzativi di ogni nucleo prescolastico per non precludere quelle autonomie territoriali che caratterizzano e caratterizzeranno gli Istituti comunali che via via si costituiranno. Le schede che qui presentiamo sostituiscono (ma non cancellano) il primo fascicolo informativo del 1978 («Informazioni sull'organizzazione e sulle attività della scuola materna») che (dopo una prima parte storica e statistica) sottolineava le caratteristiche-chiave della scuola materna degli anni ottanta.

In questi anni novanta in cui anche la scuola dell'infanzia può definirsi «maggiormente» ed in un contesto cantonale dove la Legge della scuola (1990) la definisce primo grado del sistema scolastico, è opportuno e necessario caratterizzare l'istituzione

nei suoi aspetti organizzativi e pedagogici.

Non vogliamo passare in rassegna gli argomenti trattati, ma cerchiamo di evidenziarne alcuni.

Tra le diverse schede non poteva mancare un accenno al gioco (scheda 6), tessuto connettivo di tutte le attività alla scuola dell'infanzia, considerato il modo privilegiato del bambino di conoscere la realtà che lo circonda.

«L'attività ludica è sempre stata uno dei campi privilegiati dell'analisi psicologica, sia per il suo carattere dominante nel comportamento in-



fantile sia per le sue possibilità applicative ed educative.(...)

Tra i vari tipi di gioco, l'interesse degli studiosi si è in particolare incentrato sul gioco simbolico (...) che diventa lo spunto per ricercare nuovi modi di comprensione della realtà infantile. Il gioco non è quindi concepito come un fenomeno statico più o meno isolato nel corso dello sviluppo, ma come un modo di conoscere del bambino, il suo modo privilegiato di approccio alla realtà¹⁾».

La scheda 7 definisce il programma della scuola dell'infanzia, inteso come un insieme di attività finalizzate, proposte con gradualità, correlate tra loro e che contribuiscano allo sviluppo globale del bambino, facendo leva sulle sue potenzialità e sulle sue esperienze vissute.

La parola «programma» non deve portare a far sorridere (pensando che la giornata prescolastica sia unica-



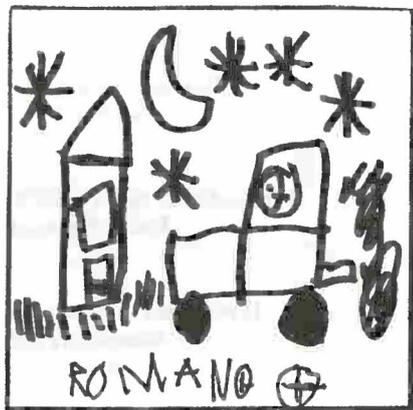
mente un libero passatempo) o suscitare eccessive preoccupazioni che possano far pensare ad anticipazioni rigide nei tempi e nei contenuti, non conformi agli obiettivi prescolari e irrispettosi nei confronti dei ritmi evolutivi del bambino dai tre ai sei anni.

«L'interesse per la crescita cognitiva nell'infanzia, con particolare riguardo all'ambito della scuola materna, ha caratterizzato riflessioni e ricerche di grandi psicologi ed educatori dell'era moderna, come Vygotskij e la Montessori. In un celebre scritto del 1935 Vygotskij, che aveva letto con attenzione sia Piaget che la Montessori, affermava una serie di principi riguardanti il rapporto fra apprendimento e sviluppo nell'età prescolare, sottolineando come il bambino sia, in questa fase di sviluppo, in grado di seguire un programma, purché questo sia tale che il bambino lo possa far proprio.

L'interpretazione contemporanea dello sviluppo cognitivo tiene conto non solo delle capacità che il bambino manifesta spontaneamente, ma di quelle che può sviluppare attraverso l'apprendimento.(...)

L'obiettivo non è certo, come qualcuno semplicisticamente contesta, quello di favorire un precocismo volto unicamente allo sforzo di rendere i bambini più intelligenti. L'addestramento dell'analisi, dell'attenzione, del linguaggio e soprattutto l'integrazione delle diverse strutture cognitive con l'aiuto e la mediazione dell'adulto costituiscono senz'altro un mezzo per promuovere l'autonomia intellettuale del bambino, ma anche per favorire una organizzazione più articolata della sua personalità, un Io più differenziato nel quale le pulsioni possano essere incanalate e convertite, e questo è un obiettivo generale dell'educazione²⁾».

L'ultima scheda (12) ci proietta al ter-



mine del ciclo prescolare, evidenziando i bisogni dei bambini del terzo livello (età cinque/sei anni) e la problematica del «passaggio» dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare.

E' un momento particolare e chi gli sta vicino deve accompagnarlo in questo passaggio, in modo corretto ed equilibrato.

La maestra: deve offrire al bambino del terzo livello attività specifiche e stimolazioni particolari non in funzione dei contenuti che in seguito darà il primo ciclo della scuola dell'obbligo, ma in funzione dei bisogni evolutivi del bambino tra cinque e sei anni.

Seguire attentamente il bambino all'ultimo anno prescolastico non significa proporgli schede stereotipate o anticipazioni inutili, ma vuol dire soprattutto:

- sviluppare le sue capacità di attenzione;
- sviluppare le sue capacità di concentrazione;
- sviluppare la sua autonomia sia nel portare a termine semplici consegne;
- sviluppare la capacità di svolgere un'attività senza essere continuamente seguito;
- portarlo gradualmente al ritmo dell'intera giornata senza la necessità del riposo.

La famiglia: non deve «ignorare» questo cambiamento né «enfaticizzarlo», ma viverlo nel modo più naturale possibile, osservando il bambino, ascoltandolo, rispettandolo nei suoi ritmi e nei suoi bisogni.

Rispettarlo significa pure accettare che il proprio figlio rimandi di un anno la scolarizzazione obbligatoria; molto spesso non ci sono problemi particolari, ma solo un'evoluzione con ritmi più lenti.

Le autorità scolastiche dei due ordini da «armonizzare» devono fare in modo che tra i docenti dei due settori scolastici ci sia continuità educativa nei metodi di lavoro, nei ritmi, nel rispetto delle potenzialità del singolo.

Maria Luisa Delcò

Note

1) Ada Fonzi (Istituto di Psicologia Università Firenze) «Il gioco simbolico» in Età evolutiva no. 21, giugno 1985

2) Dario Varin, presentazione al testo di Anolli e Mantovani, Giochi finalizzati e materiale strutturato (Franco Angeli, ed. Milano 1981)

La scuola dell'infanzia nel Cantone Ticino

Scheda 1	Ai genitori
Scheda 2	Dall'asilo alla scuola dell'infanzia
Scheda 3	La sezione di scuola dell'infanzia
Scheda 4	Il calendario scolastico e la frequenza giornaliera
Scheda 5	La giornata alla scuola dell'infanzia
Scheda 6	Il gioco alla scuola dell'infanzia
Scheda 7	Il programma della scuola dell'infanzia
Scheda 8	La refezione
Scheda 9	Il riposo
Scheda 10	Dalla famiglia alla scuola dell'infanzia
Scheda 11	I servizi scolastici
Scheda 12	Dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare

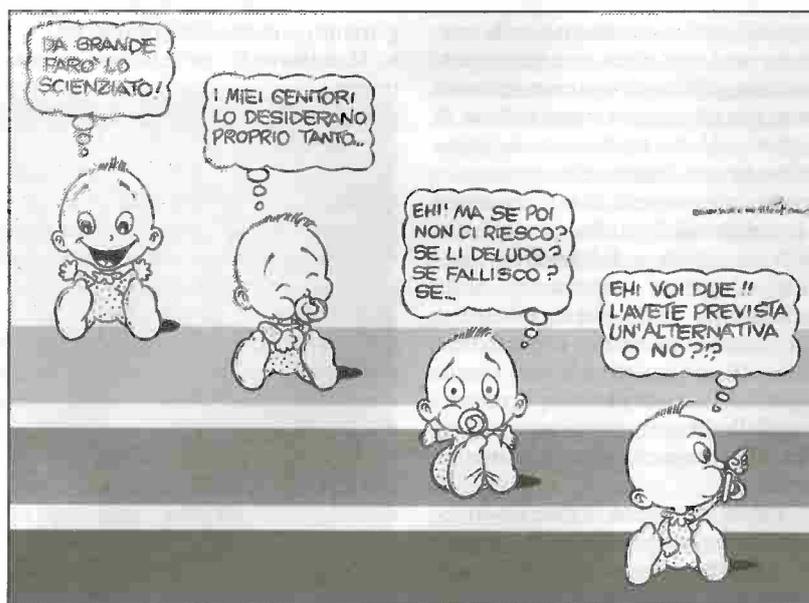
Mio/a figlio/a frequenta la

SCUOLA DELL'INFANZIA

Ho bisogno altre informazioni (oltre a quelle che ho trovato nel fascicolo), ho bisogno di un consiglio, ho un problema particolare ecc..

A chi mi posso rivolgere?

- ⇒ Alla docente della sezione
- ⇒ Al direttore dell'Istituto, dove esiste
- ⇒ All'autorità comunale (capodicastero educazione)
- ⇒ All'autorità cantonale (ispettrice di circondario)



Dalla rivista Obiettivo (bambino, scuola, famiglia) Federazione provinciale scuole materne Trento, giugno 1993